

DOPOGUERRA

I problemi del dopoguerra

I Trattati di Parigi (1919-1920) intendevano creare un nuovo equilibrio geopolitico per garantire la pace in Europa. Tuttavia il nuovo assetto causò insoddisfazione in Germania e in Italia e lasciò aperto il problema della nazionalità. Nel 1920 fu fondata la Società delle nazioni, un'organizzazione internazionale cui si dava l'obiettivo di risolvere i conflitti attraverso la diplomazia. Il progetto fallì, non fu capace infatti di garantire una pace duratura: gli Stati Uniti non vi aderirono e l'organizzazione non aveva una propria forza militare.

L'Europa è in ginocchio

Ci sono problemi demografici, la guerra aveva causato 8 milioni di morti, e l'influenza della spagnola tra il 1918 e il 1924 stroncò altri 22 milioni di persone nel mondo. La crisi economica travolge l'Europa, la produzione industriale doveva essere riconvertita, ma ciò comportava alti costi: le imprese in crisi abbassarono i salari e licenziarono gli operai.

Una società nuova e la crisi della democrazia liberale

La guerra aveva segnato l'ingresso delle masse nella storia. Si comprese l'importanza di riunirsi in organizzazioni: partiti e sindacati conobbero un grande sviluppo, interpretando le rivendicazioni di operai e contadini. Tra il 1919 e il 1920 vi furono in Europa lotte e manifestazioni. I borghesi moderati, temendo una rivoluzione comunista, si spostarono verso l'estrema destra: giudicavano le istituzioni parlamentari troppo deboli per mantenere l'ordine sociale esistente.

Il biennio rosso (1919-1920)

L'esperienza russa aveva dimostrato che la rivoluzione era possibile e Lenin intendeva diffonderla in tutto il mondo, attraverso scioperi e agitazioni gli operai ottennero aumenti di salario e la giornata lavorativa di otto ore. I vari tentativi di rivoluzione in Italia, Francia e Germania furono stroncati con la forza.

Il dopoguerra in Italia

Dopo la prima guerra mondiale, secondo il Patto di Londra, l'Italia avrebbe dovuto ottenere la Dalmazia, lasciando la città di Fiume agli Austro-ungarici. Il governo italiano pretese con forza il rispetto del Patto, ma cercò di ottenere anche l'annessione di Fiume. Gli Alleati respinsero questa richiesta e in Italia si diffuse il malcontento per quella che D'Annunzio definì una *vittoria mutilata*

Il governo del neopresidente Nitti fu accusato di incapacità nel tutelare gli interessi nazionali e D'Annunzio fu artefice di una clamorosa impresa: l'occupazione della città di Fiume nel 1919. Nel 1920 tornò al governo Giolitti che per risolvere la questione jugoslava (ovvero riguardante l'assegnazione di territori sloveni, ma di lingua italiana, al confine tra Italia e Jugoslavia) firmò il **trattato di Rapallo**: la Jugoslavia ottenne la Dalmazia, all'Italia fu assegnata l'Istria, Fiume divenne uno stato libero.

Le conseguenze sociali ed economiche della guerra furono particolarmente pesanti per le centinaia di migliaia di morti, per l'aumento del debito pubblico per la svalutazione della lira. Grazie alle commesse di guerra l'apparato industriale italiano migliorò e incrementò la produzione. Ma la necessità di riconvertire la produzione da bellica a civile determinò una crescente disoccupazione.

In questo contesto le lotte sociali si fecero sempre più aspre. Crebbe in modo massiccio l'adesione degli operai ai sindacati. Le lotte ottennero risultati sia per gli operai che per i contadini, aumenti salariali, giornata di lavoro di otto ore, parziale redistribuzione delle terre incolte occupate.

Nel 1919 venne fondato da don Luigi Sturzo il Partito Popolare Italiano che segnò il coinvolgimento diretto dei cattolici nella vita politica italiana. Fondamentale per la riuscita del progetto fu che il consenso non fu chiesto sulla base di personali convinzioni di fede, ma a partire dalla condivisione di un preciso programma politico di riforme sociali da applicarsi pacificamente.

Sempre nel 1919 nacque il movimento dei Fasci di combattimento, fondato da Benito Mussolini. Inizialmente, si collocò politicamente a sinistra, battendosi per radicali riforme sociali. Ben presto, però, il movimento si caratterizzò per l'aggressività verbale e la violenza.

Il biennio rosso in Italia

Le elezioni del 1919, le prime col sistema proporzionale, segnarono la sconfitta dei vecchi gruppi liberal-democratici che passarono da 300 a 200 seggi. Il partito più votato fu quello socialista, che continuò a rifiutare ogni collaborazione con i governi borghesi. Nel 1920 il sindacato dei metalmeccanici (FIOM) chiese il rinnovo del contratto per ottenere aumenti salariali, ma gli industriali respinsero ogni richiesta. Scattò così l'occupazione delle fabbriche. Giolitti realizzò un'intelligente opera di mediazione: fece ottenere agli operai aumenti salariali in cambio dello sgombero delle fabbriche.

In questo conteso i contrasti interni al PSI fra massimalisti e riformisti si fecero sempre più duri. Nel 1921 la corrente guidata da Gramsci formò il Partito Comunista d'Italia.

FASCISMO

La marcia su Roma

Tra la fine del 1919 e l'inizio del 1921 vennero formate le squadre d'azione fasciste, che organizzavano spedizioni punitive contro socialisti e organizzazioni contadine. Esse partivano dalle città e si spostavano verso le campagne, per andare a devastare ed incendiare le sedi delle leghe, le camere del lavoro, le case del popolo, i municipi. Lo squadristo ottenne immediatamente l'appoggio finanziario della borghesia terriera desiderosa di una rivalse, ma raccolse militanti soprattutto:

- Tra gli ex combattenti che faticavano a reinserirsi nella vita civile
- Tra i giovani che volevano impegnarsi contro i nuovi presunti nemici della patria
- Nelle file della piccola borghesia che cercava spazi per affermare l'orgoglio della propria diversità nei confronti delle masse socialiste.

Nello squadristo ebbero un ruolo importante la neutralità della classe dirigente e l'atteggiamento indifferente delle forze dell'ordine. Probabilmente i politici liberali speravano di potersi servire dei fascisti per arginare il partito socialista e i comunisti.

Giolitti decise d'indire nuove elezioni per il maggio 1921. I fascisti che entrarono in liste comuni con liberali e gruppi di centro, continuarono a ricorrere alla violenza in modo sistematico durante la campagna elettorale. Le elezioni furono un insuccesso per i liberali e così Giolitti rinunciò a guidare il governo.

Nel novembre 1921 Mussolini decise di trasformare il suo movimento in Partito Nazionale fascista, modificandone significativamente il programma:

- Si dichiarò favorevole alla monarchia
- Sostenne l'opportunità di una politica economica liberista

Dopo aver reso più credibile il PNF come forza di governo, Mussolini il 24 ottobre 1922 riunì a Napoli migliaia di camicie nere e ordinò di marciare su Roma per prendere il potere con la forza. Quando venne proclamato l'evento l'allora capo del governo Facta chiese al re Vittorio Emanuele di proclamare lo stato d'assedio, permettendo così l'intervento dell'esercito. Nei giorni successivi, il re, nonostante le sollecitazioni del governo, decise di non fare intervenire l'esercito e il 30 ottobre 1922 ricevette Mussolini a Milano gli diede l'incarico di formare un nuovo governo.

Dalla fase legalitaria alla dittatura

Tra il 1922 e il 1924 si svolse la cosiddetta fase legalitaria del fascismo. Mussolini guidò un governo di coalizione costituito anche da liberali e popolari. Tra i provvedimenti assunti in questo periodo merita ricordare:

- la riforma della scuola varata da Giovanni Gentile
- la legge Acerbo che riformò il sistema elettorale in senso maggioritario, assegnando alla lista che conquistava la maggioranza relativa i due terzi di seggi alla Camera.
- la creazione della **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale** (che legalizzò di fatto lo squadristo)

Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti segretario del Partito socialista unitario, a seguito di un discorso alla Camera tenuto il 30 maggio in cui denunciava violenze e brogli dei fascisti durante le elezioni del 1924, fu rapito e ucciso da un gruppo di squadristi. Vi fu un crollo della popolarità di Mussolini. L'opposizione si dichiarò disponibile a rientrare in Parlamento solo dopo il ripristino della legalità e l'abolizione della Milizia. Si formò così la cosiddetta secessione dell'Aventino: di fatto l'opposizione sperava che il re intervenisse ritirando la fiducia a Mussolini, ma il sovrano non assunse nessuna iniziativa.

Nel 1925, in un discorso alla Camera, Mussolini si assunse tutte le responsabilità di ciò che era avvenuto. Era l'annuncio dell'inizio della dittatura fascista.

L'Italia fascista

La trasformazione del fascismo in dittatura avvenne nel 1925 con i seguenti provvedimenti chiamati leggi **fascistissime**

- unico partito riconosciuto fu il PNF; tutti i partiti dell'opposizione vennero sciolti
- il capo del governo fu dichiarato responsabile solo di fronte al re; gli si riconobbe anche il potere legislativo
- vennero abolite le autonomie locali; il posto del sindaco fu occupato da un funzionario del governo: il podestà
- la stampa fu sottoposta a censura
- vennero dati ampi poteri all'OVRA (opera di Vigilanza per la Repressione Antifascista), incaricata di individuare e arrestare gli oppositori.
- Istituzione di un Tribunale per la difesa dello stato che condannò a morte decine di uomini.

Il Partito fascista si riorganizzò in una struttura burocratica sottoposta localmente a prefetti. Il vertice del Partito era il Gran consiglio del fascismo, affidato alla presidenza di Mussolini.

Nel 1928 la trasformazione dello Stato liberale in Stato totalitario fu completata con una nuova legge elettorale che affidò al **Gran Consiglio** il compito di preparare la lista unica dei candidati. Le elezioni, dunque, si trasformarono in plebisciti in favore del governo.

Ci fu un grande impegno per organizzare il consenso nella società italiana, cercando di influire sui costumi, sulla mentalità e sulla vita quotidiana delle masse. Inoltre, sia il cinema che la radio furono ampiamente usati a scopi propagandistici.

Propaganda e consenso.

Il partito si impegnò per ottenere il consenso nella società italiana. Divenne obbligatorio possedere la tessera del partito per ottenere un posto nell'amministrazione pubblica o per conquistare promozioni e privilegi. Furono create delle organizzazioni per coinvolgere italiani di tutte le età. Ad esempio l'Organizzazione Nazionale del Dopolavoro si occupava del tempo libero dei lavoratori proponendo gite, gare sportive e altre forme di animazione, mentre il Comitato Olimpico Nazionale, CONI, stimolava e allo stesso controllava le attività sportive, fino ad allora affidate a società private. Ma le organizzazioni più importanti furono i Fasci Giovanili, i Gruppi Universitari Fascisti, GUF, e soprattutto l'Opera Nazionale Balilla. A quest'ultima associazione appartenevano i ragazzi tra gli 8 e 15 anni, detti balilla, e quelli fra i 16 e 18 anni detti avanguardisti. I ragazzi venivano educati alla dottrina fascista e al culto di Mussolini con esercitazioni, parate, marce militari.

Il controllo dell'informazione venne attuato in maniera capillare. La stampa fu sottoposta a censura; i direttori generali non graditi al regime venivano sostituiti. Nel 1927 venne fondato un ente radiofonico EIAR (antenato della Rai) che si occupò della gestione di questo nuovo potentissimo mezzo di comunicazione. La radio si rivelò infatti uno strumento molto efficace per la diffusione delle informazioni che il regime voleva far conoscere agli Italiani. I discorsi di Mussolini furono ascoltati dai cittadini nei locali pubblici, nei luoghi d'incontro e nelle case proprio grazie alla radio. Anche il cinema fu ampiamente sfruttato a fini propagandistici: dal 1926 ogni gestore di sala cinematografica fu obbligato a proiettare i cinegiornali dell'Istituto Luce, casa di produzione cinematografica alle dirette dipendenze di Mussolini.

Nel 1937 fu infine istituito il Ministero della cultura popolare (MINCULPOP) con l'obiettivo di controllare e orientare tutti gli aspetti della vita culturale italiana. Il progetto di rifondare la società in senso fascista si scontrò però con la radicata presenza della Chiesa cattolica. In tante zone del paese le parrocchie era ancora l'unico centro di aggregazione e la quasi totalità della popolazione si dichiarava di fede cattolica. Sarebbe stato difficile per Mussolini governare contro la Chiesa ed egli optò per una reciproca legittimazione.

I patti lateranensi

Nel 1929 il governo (Mussolini) e la santa Sede (Pio XI) sottoscrissero i Patti lateranensi che comprendevano:

- il trattato internazionale con il quale la Chiesa riconosceva lo Stato italiano e la sua capitale, ottenendo la sovranità sulla città del Vaticano
- una convenzione finanziaria che impegnava l'Italia a versare una indennità al Vaticano per la perdita dello Stato Pontificio

- un concordato che stabilì che quella cattolica era la religione di Stato, regolamentò l'insegnamento della religione nella scuola, garantì libertà alla Chiesa nell'amministrazione dei beni ecclesiastici e nella scelta dei vescovi, che dovevano però giurare fedeltà allo Stato. Vennero riconosciute altre associazioni come l'Azione Cattolica, a patto che agissero al di fuori di qualsiasi partito politico.

La politica economica: liberismo, intervento statale a autarchia

La prima fase della politica economica fascista fu di stampo liberista. Ma nel 1929 Mussolini adottò alcune misure protezionistiche. Uno dei primi importanti provvedimenti fu l'aumento del dazio sui cereali la cosiddetta battaglia del grano, da compiere aumentando le superfici da coltivare, anche grazie alle bonifiche di territori paludosi, e migliorando le tecniche di coltivazione. Grazie a queste bonifiche soprattutto nelle zone dell'Agro Pontino, dove venne costruita la città di Latina. Fu questo il primo passo della politica dell'autarchia: l'Italia avrebbe, cioè, dovuto essere in grado di produrre autonomamente ciò di cui aveva bisogno. Per quanto riguarda i rapporti tra le classi sociali, Mussolini propugnò il corporativismo: i datori di lavoro e i lavoratori dovevano collaborare e difendere insieme gli interessi della nazione. In realtà questo ordinamento si risolse solo a vantaggio degli imprenditori che riuscirono a tenere basso il costo del lavoro.

L'intervento dello Stato in economia divenne sempre più imponente negli anni Trenta. Furono costituiti l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) capace di sostituirsi alle banche nel sostegno alle industrie in difficoltà e l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) che sanò decine di imprese grazie a finanziamenti pubblici.

La guerra in Etiopia

Nel 1934 Mussolini decise di invadere l'Etiopia.

Le truppe italiane invasero l'Etiopia il 3 ottobre 1935, senza nemmeno una dichiarazione di guerra. Addis Abeba venne subito conquistato e il re etiope costretto alla fuga. Nonostante ciò tra le fazioni opposte iniziò una lunga ed estenuante guerriglia

Dopo la conquista, la Società delle Nazioni condannò l'Italia in quanto aggressore e decretò delle sanzioni economiche, vietando la vendita all'Italia di beni di interesse militare. In realtà le sanzioni non furono mai rispettate e servirono solo a far guadagnare consenso a Mussolini. Infatti egli lamentò che la Società delle Nazioni tentasse di fermare l'ascesa dell'Italia, fu un momento di grande esaltazione da parte della popolazione italiana che si dichiarò disposta a tutto per sostenere la guerra e il governo.

Il 9 maggio 1936 Mussolini annunciò la fondazione dell'Impero dell'Africa Orientale Italiana e offrì a Vittorio Emanuele III la corona di Imperatore di Etiopia. Da un punto di vista economico, non fu una grande conquista territoriale, perché l'Etiopia non era adatta alla coltivazione e l'Europa decise di soprassedere senza pretendere il pagamento delle sanzioni.

La conseguenza più grave della guerra d'Etiopia fu l'avvicinamento di Mussolini a Hitler che aveva appoggiato la conquista coloniale italiana garantendo rifornimento di armi e di materie prime.

Nel 1936 fu firmato un patto tra Italia e Germania (Asse Roma - Berlino). Non si trattava di un'alleanza militare vera e propria .

, anche perché Mussolini voleva utilizzare questo accordo per fare pressione sulle altre potenze e ottenere maggiori vantaggi in campo coloniale. Mussolini voleva utilizzare Hitler, ma in realtà fu lui a subire l'influenza del fuhrer. Nel 1938 il regime fascista si adeguò al nazismo anche nella promulgazione di leggi

razziali contro gli Ebrei, a imitazione di quelle già adottate in Germania. Queste leggi vietavano matrimoni misti tra Ebrei e non Ebrei. Impedivano agli Ebrei di frequentare la scuola pubblica, di fare il servizio militare, di svolgere determinate professioni. Ma in Italia queste discriminazioni suscitarono molte perplessità perché non c'era una precedente tradizione antisemita, e la condanna della Chiesa.